

Duemilacinquecento ettari da espropriare per la tutela dell'Appia Antica e del suo panorama

Il progetto della Commissione interministeriale nominata dal Ministero della P. I. - L'esproprio avrebbe inizio dalla Porta di S. Sebastiano per finire alle Frattocchie - Iniziati gli studi per l'analisi dei prezzi - Un poco di acqua fredda su tanto entusiasmo e un poco di brutale realtà in tanta poesia

La Commissione interministeriale per la tutela dell'Appia antica, presieduta dal senatore dottor Umberto Zanotti Bianco si è radunata molte volte presso il Ministero della pubblica Istruzione ed ha fatto numerosi sopralluoghi per esaminare e decidere circa i migliori mezzi da adottare per impedire la speculazione edilizia ai bordi dell'Appia antica e per salvaguardare tutta quella parte di campagna romana che all'Appia fa corona.

La necessità sentita universalmente di questa tutela, per località di fama mondiale, indusse il Ministero a nominare una Commissione di esperti e di specialisti per raggiungere così nobile fine.

Come è noto, avvalendosi delle disposizioni della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse storico ed artistico, l'amministrazione delle Belle Arti impose una serie di vincoli archeologici sugli avanzi superstiti dell'Appia sui terreni archeologicamente importanti e, tempo addietro, dinanzi a pericoli sempre crescenti, ritenne opportuno avvalersi delle disposizioni della legge 29 giugno 1939 n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche, allo scopo di conservare l'incomparabile scenario dei colli albanici che si gode dall'Appia stessa.

Senonché tali provvedimenti si sono rivelati non del tutto sufficienti, in considerazione della complessità dei problemi e soprattutto della necessità di assicurare, in modo organico, l'integrità di un complesso storico e monumentale unico al mondo.

Il comprensorio da espropriare

Pertanto, rimanendo fermi i detti vincoli, la Commissione ha ritenuto utile e inderogabile promuovere uno schema di legge, da presentare ai due rami del Parlamento, per addiventare all'esproprio per pubblica utilità delle aree sulle quali ricadono i resti archeologici, da Porta San Sebastiano alle Frattocchie, così da formare una corona alla «regina viarum» e costituire una naturale continuazione della zona archeologica-monumentale che presentemente ha termine, attraverso la cosiddetta Passeggiata Archeologica, alla Porta San Sebastiano.

Tale eccezionale provvedimento è in relazione appunto con l'eccezionalità della zona, che consente la disponibilità delle aree per il pubblico godimento di esse, mentre qualunque limitazione della proprietà privata, in dipendenza dei vincoli sopra accennati, non potrebbe mai assicurare la piena disponibilità di dette aree.

Spesa in vari esercizi

La Commissione interministeriale, della quale fanno parte i signori on. Aldo Bozzi, assessore comunale e consigliere di Stato e l'avv. Edoardo Volterra, professore nell'Università di Roma, è conscia del rilevante onere che tale provvedimento comporterà per lo Stato, ma pensa di suddividere l'onere stesso in più eser-

cizi. Pertanto, una Sottocommissione, della quale fanno parte i soprintendenti alle antichità e ai monumenti, sta studiando i limiti territoriali dell'esproprio, mentre un ingegnere dell'ufficio erariale facente parte del Commissariato del turismo, ha eseguito un sommario studio per l'analisi dei prezzi, distinguendo il territorio in più zone.

Il comprensorio vincolato si estende per oltre 2500 ettari tra l'Appia antica e l'Ardeatina; ma non si sa ancora se verrà completamente o limitatamente sottoposto al deciso esproprio.

Salvare che cosa?

Non è chi non veda l'importanza somma del provvedimento e soprattutto l'enorme spesa che esso imporrà. Spesa certamente necessaria, se non tutta, almeno in parte. Ma bisognerà che il Parlamento si renda conto «in loco» di quanto si vuole fare e che il Ministero stesso della P. I. renda più chiari i suoi intendimenti.

Si parla nientemeno che di una fascia di 2500 ettari e di una lunghezza lineare di circa 20 chilometri, poiché si parla della zona che va dalla Porta di S. Sebastiano alle Frattocchie.

Nasce spontaneo e salta all'occhio il quesito: quanto sarà larga la fascia di tale comprensorio di rispetto? Il provvedimento al quale si fa riferimento parla chiaramente di panorama «verso i colli Albani» e se pure potremmo con molta amarezza constatare che codesto panorama esiste ormai solamente in parte, ne deriva, tuttavia, che la fascia di rispetto si riferisce allo scenario frontale dell'Appia e cioè spalle alla Porta di S. Sebastiano.

Così posta, per chiarezza, la questione (anche perché con un dietro-front scopriremmo che il panorama verso Roma è ormai completamente compromesso dalla ferrovia che passa sul cavalcavia poco prima la Porta di S. Sebastiano) rimane da vedere che cosa s'intende tutelare con il provvedimento accennato e che cosa, cioè, si intende espropriare.

Fino a quando si parla di terreni siamo pienamente d'accordo con il Ministero della P. I. ma quando si parla — se ne parlerà — di immobili, allora la questione cambia e bisognerà fare grande attenzione a ciò che si vuole, prima di tutto, ed a ciò che si andrà a fare, come corollario.

Che cosa si vuole? Salvare, dice il testo del provvedimento, l'integrità del panorama verso i Colli Albani.

L'osservatore che conosce la zona scoprirà con estrema facilità che tale panorama non è

visibile dalla zona Porta S. Sebastiano-«Domine Quo Vadis?». Il panorama incombe oltre la zona delle Catacombe e cioè a cominciare dallo Stadio di Massenzio poco prima della Tomba di Cecilia Metella. Ebbene lo si osservi: come un neo fastidioso e — diciamo pure — indecoroso si leva contro il panorama, ostruendolo, l'Istituto di S. Rosa, massiccio, pesante e mal colorato, cosicché la stessa tinta delle sue mura contrasta con la zona e con la scena. Si rintanano qua e là, tra siepi e costruzioni che bisognerà un giorno demolire, ville private sulla cui sorte non saremo certamente noi a piangere.

Ma sulla sinistra il panorama è occluso, imbrattato dai casermoni sorti al Tuscolano. Casermoni che occludono la veduta incomparabile del Prenestino, quante degli Albani. Il cielo stesso ne è contaminato, quel cielo che curvandosi sulla scena trascolora sul calar della sera in tinte inimitabili.

Raccomandazione per il P. R.

L'esempio è tipico e classico per invitare coloro che oggi sono presi dallo studio del P. R. a prendere in somma ed attenta cura il panorama della città, le sue alture, i suoi scenari, ed a salvare il salvabile impedendo altre costruzioni colossali che ancora invadano il cielo di Roma ed occultano il suo orizzonte.

Ma ritornando alla nostra Appia antica ed al provvedimento in corso proposto dalla commissione del Ministero della P. I. bisognerà constatare, dunque, che è rimasto ben poco da salvare e quel poco è vincolato prima che dalle tardive intenzioni della Commissione medesima, da interessi costituiti ed ormai non più facilmente rimovibili.

Bisogna ad un certo punto convincersi che certe cose sarebbero magnifiche ma che in secolo ventesimo contrastano con certe altre cose che se pure saranno meno belle, tuttavia esistono e impongono prepotentemente la realtà della loro esistenza.

Il basolato e le automobili

E' lo stesso discorso che bisognerebbe ripetere a coloro che avrebbero voluto ripristinare tutto l'antico basolato dell'Appia antica. Siamo d'accordo per ripristinarlo in certi tratti, ma non su tutta la lunghezza della strada che oggi si deve percorrere in automobile e non è possibile percorrerla a piedi: a meno che non si prendano disposizioni coraggiose come quella di vietare il passaggio delle auto sull'Appia antica e lasciare che vi passino solo le carrozzelle. Sempre che le carrozzelle possano passare senza traballare eccessivamente sul basolato. Siamo in secolo ventesimo: e che cosa volete fare? Abolire le macchine? Impedire che le auto passino sull'Appia antica? Sarebbe invero molto coraggioso il proporlo ma molto difficile l'attuare e cadrebbe uno dei motivi più suggestivi che inducono a far passare gli ospiti illustri che giungono all'aeroporto di Ciampino, sull'Appia antica.

Più logico, in simili situazioni, è il concludere le possibilità. E nella conciliazione tra esigenze moderna e meraviglie antiche vi è quella di lasciare piccoli tratti di basolato — là ove si ritrova perché dubitiamo fortemente che lo si ritrovi per tutta la lunghezza dell'Appia — e soprattutto lasciare — e questo non dà fastidio ad alcuno — le antiche «crepidines» e cioè i marciapiedi antichi, là ove si possono ritrovare e perfino ricostruire.

Questo secondo esempio ci induce, quindi, a vedere la proposta della Commissione ministeriale o interministeriale, che sia, alla luce della realtà. E chiedere: vincolando 2500 ettari, ed ammesso che la larghezza laterale sottoposta ai vincoli sia, come tutto lascia credere che si voglia che sia, di 500 metri per lato,

vicissitudini sono riusciti a far valere il loro diritto a costruire tra la Cristoforo Colombo e la via Appia o, meglio, e la via Ardeatina? Qual è la sorte del IV Miglio che è una borgata sorta per volontà di pochi coraggiosi pionieri su un pantano acquitrinoso e che ormai è un centro abitato, con interessi precisi costituiti che si riassumono nei motivi di vita, di lavoro, di attività di migliaia di abitanti?

Tutto questo è sorto tra il disinteresse dell'autorità pubblica che oggi si sveglia ed inizia attraverso le commissioni interministeriali la salvezza dell'Appia con progetti che si riferiscono alla strada quale era ai tempi di Stendhal. Da allora ad oggi qualcosa è accaduto e di questo qualcosa bisogna tenere conto.

Siamo con tutto il cuore con i propositi della commissione interministeriale, però chiediamo fino a qual punto così meravigliosi progetti potranno attuarsi, con quale probabilità di successo e soprattutto con quale spesa, e con quale sorte riservata a coloro che ai margini dell'Appia hanno costruito e creata la vita.

A meno che di questo problema la Commissione non si sia del tutto disinteressata.

Guglielmo Ceroni

Una opportuna precisazione

Dopo la diramazione della notizia che abbiamo più sopra commentato, ieri sera a mezzo della stessa agenzia di stampa è stata diramata la seguente opportuna precisazione ministeriale:

«Al Ministero della Pubblica Istruzione si afferma che le conclusioni della commissione non sono ancora pervenute al Ministero. Si fa notare altresì che avendo la commissione stessa carattere consultivo, le sue conclusioni non sono impegnative per il Ministro al quale spetta da ultimo la compilazione dello schema di disegno di legge da presentare al Parlamento.

«La delicata questione della Via Appia pertanto deve considerarsi ancora in fase di studio nonostante l'autorevole conclusione della commissione ministeriale».